

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Emozione a Roma per la donna uccisa dai poliziotti

Emozione per la tragica fine di una giovane donna a Roma, in seguito a un terribile equivoco reso possibile dal clima di paura che avvelena la vita quotidiana. Laura Rendina, 27 anni, è stata colpita a morte da un agente in borghese della Digos che ha sparato contro l'auto in cui la donna si trovava con il marito e altri parenti. Il giovane alla guida aveva scambiato per rapinatori gli agenti che bussavano con le pistole ai finestrini della Renault, ed era ripartito di colpo. A quel punto la sparatoria. A PAGINA 14

Con la relazione di Napolitano aperti i lavori del CC del PCI

Un partito rinnovato per costruire una alternativa democratica e confrontarsi con i movimenti della società

Nel rapporto affrontate le questioni cruciali dell'attuale situazione politica: la nuova offensiva terroristica, l'esplosione della questione morale, il problema del Sud - Prosegue il dibattito

ROMA — I problemi del partito nell'attuale fase politica sono da ieri al centro di una sessione del CC e della CCC del partito che è stata aperta con una relazione del compagno Giorgio Napolitano. Il dibattito, cominciato nella stessa mattinata di ieri, continua oggi. Nel suo rapporto, Napolitano ha sottolineato che più netto e stringente appare oggi il nesso tra rinnovamento e sviluppo del nostro partito, e la soluzione della crisi che insidia le istituzioni democratiche. Nonostante i duri colpi inferti al partito armato, l'attacco terroristico è ripreso in forme feroci e insieme politicamente calcolato, sfruttando sottovalutazioni ed ambiguità manifestatesi tra le forze politiche.

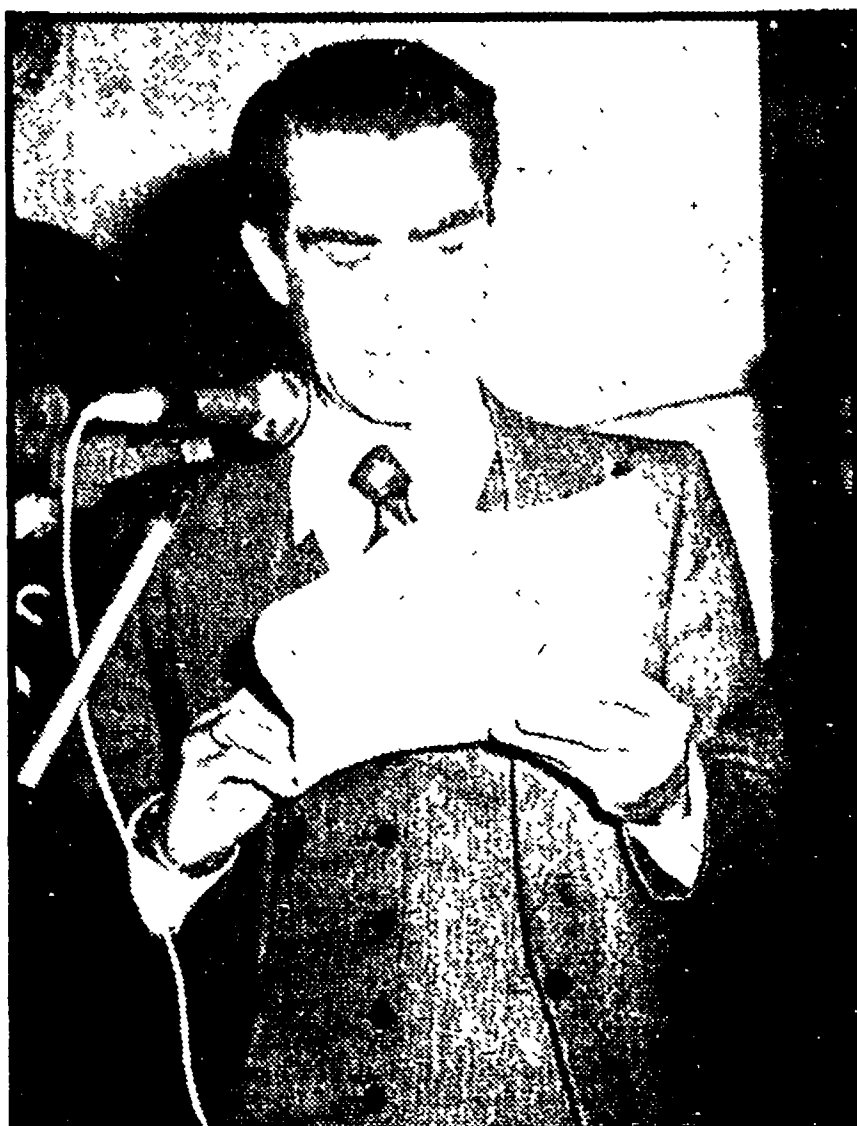
stro partito? si è chiesto Napolitano. Bisogna far pesare le nostre caratteristiche originali, le nostre qualità migliori per salvaguardare le peculiarità e l'avvenire stesso della democrazia italiana. Ciò comporta una grande capacità innovativa, un insieme di correzioni e di verifiche. Restano più che mai fermi i caratteri essenziali del «partito nuovo» delineato da Togliatti, l'impronta nazionale, l'impegno ad una azione costruttiva, di governo e non di pura critica e propaganda, il suo carattere di massa e popolare. Tuttavia, rispetto all'epoca della costruzione del «partito nuovo», si sono venuti accumulando e si presentano in questo momento problemi inediti di grande portata, legati alla scelta dell'eurocomunismo, alla ferma azione del nostro partito come parte integrante della sinistra europea e come forza determinante per evitare la crisi della Repubblica e aprire una nuova prospettiva di governo.

Partendo da queste premesse, Napolitano ha poi affrontato diffusamente il tema della crisi di rapporti tra partiti e società, i riflessi della «questione morale» sulla partecipazione democratica, soffermandosi quindi sui problemi della crescita e della ristrutturazione organizzativa decisa dal XV congresso e sulle novità da introdurre per assicurare la più ampia democrazia interna e la più larga partecipazione di tutto il partito alla elaborazione della sua politica. Primi ad intervenire, nel dibattito sulla relazione di Napolitano, sono stati, nella stessa mattinata di ieri, i compagni Cerroni, Schiapparelli, Guasso, Cacciapuoti e Libertini. Nel pomeriggio sono poi intervenuti i compagni Chilli, Marzì, Lina Fibi, Stefanesi, Olivari, Imbeni, Roasio, Adriana Seroni, Lombardone, Radice, Petruccioli, Chiarante, Pinelli, Di Marino e De Giovanni. Il dibattito riprende stamattina alle 9.

ALLE PAGINE 8 E 9

Curcio risponde alle Brigate rosse attraverso i suoi legali

DA PALMI DICONO: LIBERATE D'URSO



Il magistrato Giovanni D'Urso

Discusse anche le condizioni per il rilascio?

L'incontro dentro il penitenziario con gli avvocati Di Giovanni e Lombardi

Dal nostro inviato

PALMI — Una svolta nella vicenda del giudice D'Urso sequestrato dalle Brigate Rosse? Ieri a Palmi i difensori di Renato Curcio, uno dei capi del cosiddetto nucleo storico, hanno annunciato, dopo un'improvvisa visita dentro il supercarcere, che i detenuti in quella sezione di massima sicurezza si sarebbero pronunciati a favore del rilascio del magistrato. Si ignora se per la liberazione siano state poste delle condizioni. La risposta dei terroristi detenuti, al comunicato n. 8 delle Br (con il quale si chiedeva un «pronunciamento» che giungesse da Palmi e da Trani) è contenuta in due cartelle dattiloscritte che ieri mattina i quattro delegati del sedicente Comitato unitario di campo della prigione di Palmi hanno consegnato nelle mani del giudice di sorveglianza di Reggio Calabria dottor Giacomo Foti. La conferma ufficiale l'ha data ieri pomeriggio lo stesso Renato Curcio ai propri legali di fiducia, gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, durante due ore e mezzo di colloquio nel supercarcere di Palmi. I detenuti «politici» dei primi due piani del complesso car-

Gianfranco Manfredi

(Segue in penultima)

Mistero sulla visita a Trani dei radicali

I parlamentari del PR annunciano di voler prolungare la loro permanenza

Nostro servizio

TRANI — I deputati radicali sono ancora dentro il supercarcere, per la loro «missione» circondata da tanti interrogativi. Anzi, secondo le ultime notizie, hanno avuto un primo incontro con un gruppo di detenuti «politici» e «comuni». Fra loro c'erano — ai nomi sono stati «soffiati» ai giornalisti e quindi vanno presi con il beneficio dell'inventario — Cola (della banda Vallanzasca), Oreste Strano, Turrissi (ferito nella rivolta), Martina, Seghetti (uno dei presunti capi della rivolta, appunto) e Giglio. Questo gruppo di detenuti avrebbe «trattato» a lungo con il senatore Spadaccia e i deputati Teodori e Pirto. Trattato e discusso cosa? Su questo punto, gli stessi radicali, mantengono una singolare e assoluto silenzio anche se ieri, a Roma, il gruppo parlamentare del PR ha emesso un comunicato nel quale si dice, tra l'altro, che «i parlamentari radicali e tengono non superfluo ricordare alla stampa e all'opinione pubblica che le loro visite al carcere di Trani già decise prima della pubblicazione del comunicato numero delle Brigate rosse, hanno l.s.

(Segue in penultima)

Mentre corrono voci su patteggiamenti con i terroristi

Pressioni per il rinvio del dibattito

Una parte della maggioranza vorrebbe lo slittamento della discussione sul terrorismo prevista per domani alla Camera - Apprezzamenti Psi per l'iniziativa radicale - Voci sul colloquio Forlani-Craxi - Il capo del governo da Pertini

ROMA — Come si stanno muovendo il governo e la maggioranza sul caso del giudice D'Urso, prigioniero delle Brigate rosse? Le zone d'ombra della vicenda tendono ad aumentare invece che a diminuire. Per tutta la giornata di ieri si è stato un contrasto stridente tra le dichiarazioni rilasciate dai leaders dei partiti governativi dopo gli incontri avuti con Forlani (prima Spadolini, poi Craxi, Longo, e infine Piccoli) e le informazioni e le voci che invece si sono potute raccogliere a pieno mani negli stessi ambienti del quadripartito intorno a manovre sotterranee e a «segnali» che ci si appresterebbe a lanciare nei confronti delle centrali del terrorismo. Ufficialmente, si è parlato di una riconferma della linea della fermezza: è stato il segretario del Partito repubblicano a dichiararlo a

Palazzo Chigi dopo il colloquio con il presidente del Consiglio (la «ferma e calma» decisione delle forze di governo — ha detto — è quella di «non indugiare minimamente a quella politica di cedimento o delle trattative che avrebbe certamente avviato una spirale senza fine»). Porzioni più tardi, Craxi è stato estremamente laconico: «Ho constatato la piena identità di vedute e ho confermato il pieno sostegno del PSI all'attività di governo».

Ma di quale attività di governo si tratta? E a quale linea essa corrisponde? La realtà sembra meno limpida di quanto i capi della maggioranza hanno cercato di accreditare. E infatti una quantità di indiscrezioni sono concordi nel fare intendere che una qualche trattativa è in corso dietro le quinte. Ma su quali basi si svolgerebbe? Un diri-

gente socialista come Giacomo Mancini ha dichiarato ieri sera che problema prioritario è quello di tentare la via cosiddetta umanitaria, e che in questo ambito le «iniziative dei radicali sono apprezzate e vanno incoraggiate» mentre altre iniziative debbono essere prese. Anche le ultime sortite di Pannella possono dunque rientrare nel quadro di quella partita nascosta che, nel modo più misterioso, si sta giocando intorno al caso D'Urso?

Gli interrogativi si sono infiniti quando si è saputo che il governo (d'accordo con i socialisti e con una parte della DC) voleva rinviare il dibattito parlamentare sul terrorismo all'ordine del giorno della seduta di domani della Camera. Come ha detto il capogruppo del PCI, Ferdinando Di Giulio, essendo già fissato que-

sto dibattito, «non c'è nessuna ragione che ne giustifichi un rinvio». I pretesti che sono stati usati dalla maggioranza per ottenere uno slittamento sono stati i più diversi. I portavoce del PSI hanno detto che si tratterebbe di evitare di trasformare Montecitorio in una «cassa di risonanza» delle posizioni brigatiste. Alcune fonti democristiane hanno dal canto loro avanzato l'ipotesi che nella giornata di domani Forlani possa essere impegnato, con Pertini, a Palermo nella manifestazione celebrativa che si svolgerà in un anno di distanza dall'assassinio di Santi Mattarella. Il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco ha invece dichiarato di essere contrario ad ogni dibattito sul terrorismo, sia che esso si

c. f.

(Segue in penultima)

La colpa è di Voltaire

Comprendiamo l'imbarazzo di certe forze di governo dinanzi all'ondata di critiche e di pesanti interrogativi suscitata dagli ultimi episodi sul fronte del terrorismo; e comprendiamo, quindi, la loro esigenza propagandistica di difendersi esercitando l'antico metodo della diversione affinché l'attenzione della gente naufraghi nell'infinito e nell'indimostrabile anziché appuntarsi sul certo e sul ravvicinato. Ma a questo c'è un limite: quello della decenza politica e della responsabilità verso il paese.

Si prenda il tema dei collegamenti internazionali del terrorismo: tema assai grave e — a condizione di inoppugnabili riscontri concreti — gravido di conseguenze. Se ne parla, da lungo tempo, ma ogni volta che su questa questione è stato interpellato il governo perché dicesse cosa sa di concreto e quale atteggiamento conseguente abbia assunto, la risposta è sempre stata negativa: nulla risulta, nulla è stato accertato. Ancora lunedì scorso, questa è stata la risposta dei rappresentanti del governo in Senato. Cionondimeno, il segretario del PSDI, Longo, si fa intervistare per dire di essere sicuro non solo di legami ideologici dell'eversione con presunte prospettive espansionistiche di un certo paese, ma di un concreto operare di paesi, di cui fa il nome, per destabilizzare la nostra situazione.

Siccome l'on. Longo è segretario di un partito di governo con tanto di ministri che hanno giurato fedeltà alla Repubblica, noi, come cittadini della Repubblica, gli chiediamo: le tue sono chiacchiere o sono notizie accertate? Se sono chiacchiere diverse, siamo di fronte a una prova di basso e cialtronesco propagandismo. Se invece si tratta di fatti reali, perché tu, come partito di governo, e il governo in quanto garante della sicurezza nazionale non avete promosso e attuato misure conseguenti? Se davvero l'Italia è obiettivo di una forma di aggressione pilotata o appoggiata da altri paesi, che si aspetta a rompere i rapporti diplomatici e di ogni altro genere con essi, a prendere contromisure materiali adeguate, a investire del grave problema i consessi internazionali? Non facendolo, i partiti che formano il governo (compreso il partito dell'on. Longo) danno prova di irresponsabilità nazionale, e di un'omissione così grave da configurare il tradimento. Questo vale non solo per Longo ma per qualsiasi altro esponente di partiti governativi, ad esempio per il compagno Intini che continua sull'*'Avanti!'* un'agitazione su questo argomento, dimentico che è socialista il ministro della Difesa da cui dipendono i servizi di sicurezza ai quali compete scoprire e liquidare complotti internazionali contro l'Italia.

Ma con il compagno Intini vogliamo fare anche un altro breve discorso. Da qualche giorno egli insiste sul fatto che la colpa del terrorismo risale al leninismo e all'idea di rivoluzione anticapitalistica. Tra l'autore del «Che fare?» e l'uccisione di via Fani vi sarebbe «un unico, sanguinoso filo rosso». Non viene voglia di polemizzare tanto è evidente la falsità storica e — ci scusi Intini — l'ignoranza culturale. Vogliamo piuttosto dirgli di stare attento all'autolesionismo. Per i

(Segue in penultima)

Lama e Trentin sui contrasti nella Federazione unitaria

Sindacato: avvieremo una vera consultazione

ROMA — Mai come in questi giorni forse gli occhi degli operai, degli impiegati e dei tecnici, delle stesse forze politiche sono puntati sul movimento sindacale italiano. Che cosa sta succedendo? Una spaccatura insanabile? Davvero la fine di un'epoca? La consultazione di massa tra i lavoratori già preannunciata e decisa, anche come occasione per il rinnovamento e il rilancio dell'intero sindacato, davvero è stata seppellita e per responsabilità, come si è scritto, del settarismo dei comunisti? Cerchiamo di vedere meglio quale è il senso delle ultime decisioni della segreteria CGIL-CISL-UIL, alla vigilia di un orientamento definitivo che il Comitato Direttivo della Fe-

derazione unitaria dovrà approvare nelle giornate di lunedì e martedì. «La consultazione si farà — dice Luciano Lama — certo non su un punto essenziale relativo al controllo e alla democratizzazione dell'economia, comprendente, come strumenti — questa almeno è la concezione della CGIL — i piani di impresa, lo stesso fondo di solidarietà, con specifici criteri di gestione e finalizzazione, alcune riforme politiche come la riforma della Partecipazioni Statali. Saranno i Congressi a decidere su questa tematica e prima ancora terremo il 18-19 febbraio uno specifico seminario con l'intervento anche di economisti, esperti, rappresentanti dei partiti».

E allora bisogna essere chiari: dal 15 gennaio inizieranno le assemblee sui luoghi di lavoro, fino a confluire poi in un convegno nazionale di delegati — non certo delle proporzioni di quelle previste — il 4-5 marzo, forse ancora a Milano, forse a Roma. I temi in discussione sui quali si voterà, secondo le regole già definite, investono le politiche contrattuali, alla vigilia di importanti scadenze, le questioni controverse del salario, della riduzione dell'orario, dei trattamenti di anzianità, delle poi, così rilevanti, della democrazia sindacale. Non è cosa dappoco, e comunque bisognerà vedere se il comitato direttivo CGIL-CISL-UIL, indetto per lunedì arricchirà ulteriormente o ten-

terà nuovi ridimensionamenti degli argomenti su cui chiamare i lavoratori a scelte precise. Qualcuno vorrebbe — e non lo nasconde — portare a termine questa operazione riduttiva, quasi per una ricalcazione nei confronti dei comunisti accusati di aver chiesto il «rinvio» per il «fondo di solidarietà» cercando così di liquidare ogni possibile vera consultazione, col rischio di creare nuova sfiducia tra i lavoratori, di «espropriarli» di ogni possibilità di decisione. Certo, ripetiamo, la questione del «fondo» è stata accantonata. «E' stata una decisione saggia», commenta Lama. «Ma questo non deve significare che la CGIL glissa sul problema della partici-

azione dei lavoratori al governo dell'economia». E sono davvero incauti — per non dire altro — quei giornali che come «La stampa» o «Il sole 24 ore» hanno accusando i comunisti di non volere che il sindacato si occupi di problemi di governo dell'economia oppure di ritenere valida la «partecipazione» operata nelle imprese, fuori dai miti della cogestione, solo nel caso di un ipotetico ingresso del PCI nell'area di governo. Ma costoro non hanno ascoltato le polemiche anche dure svolte in tutti questi anni dai comunisti proprio nei confronti di coloro che teorizzano un appiattimento del ruolo del

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

Appello contro la mafia dalle mogli degli uccisi

Alla vigilia dell'arrivo del capo dello Stato in Sicilia, le vedove dei magistrati Costa e Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, uccisi in feroci agguati, hanno sottoscritto la petizione unitaria delle donne contro la mafia. In tre brevi scritti, spiegano i motivi umani e politici dell'adesione, invitando a rompere l'omertà e a lottare. A PAGINA 5

Neve e gelo aumentano i disagi dei terremotati

Il cattivo tempo si è improvvisamente abbattuto su quasi tutta la penisola, con abbondanti nevicate anche al Sud, dove numerosi comuni in Calabria e in Sicilia sono rimasti isolati. Privi di ogni collegamento anche le isole minori. Particolarmente aggravate dal clima sottorosso e dalla neve le condizioni dei terremotati. A PAGINA 4



quando è il momento della terapia, silenzio

ABBIAMO letto ieri su «Il Giorno» una «situazione» che è stata descritta da Giorgio Vecchiato, un collega di vasta esperienza, al quale siamo sinceramente affezionato. Si tratta di un articolo scritto in cui ci troviamo a vivere, responsabilità tutte e implacabilmente attribuite ai pubblici poteri. Vi basti sapere che egli conclude il suo articolo con queste precise parole: «La riforma dello Stato, la casa, la sanità, la giustizia, l'equilibrio fiscale, la moralità della vita pubblica, la tutela dei giovani e dei vecchi sono ancora nel nostro futuro».

«Che si può dire di più? Quale diagnosi più severa e più attenta, e più completa, avremmo potuto pronunciare noi stessi se avessimo visto un elenco dei mali che ci affliggono (e avessimo saputo farlo) con così asciutta severità? Vecchiato non la pensa come noi, purtroppo; e così mentre in sede diagnostica arriva a conclusioni che noi per primi avremmo sottoscritto, quando viene il momento di concludere, come la logica comanderebbe, il no-

stro amico chiude il suo scritto e si tace. Ha taciuto il posto del paese: va malissimo. Gli ha fatto tirar fuori la lingua: fa schifo. Ne ha ascoltato il cuore: salta da paZZi. Gli ha fatto dire trentatré: un numero di prescrizione. Ha persino lasciato intendere, lui chiamato a consulto, che il medico curante è una bestia al quale va data la maggior colpa dello stato pietoso in cui versa il malato; ma quando i parenti, che hanno assistito srorriditi alla visita, si fanno intorno al prof. Vecchiato perché dica loro ciò che si deve urgentemente fare, il nostro luminare li saluta con un cortissimo inchino e se ne va senza pronunciare parola. Giunto sulla soglia dell'uscio, da quella persona bene educata che è, si volta, per raccomandare a tutti di stare bene. «Buon giorno e grazie». Intanto dall'altra stanza si sente il morente che sputa i polmoni.

Professore, ci dica la verità. Non ha forse capito anche lei, anzi lei per primo, che così non si può andare avanti? E allora come la mettiamo? Non crede, professore, che sarebbe ormai giunto il momento di mandare a casa questo medico, chiamato governo, e di cambiare medicine? Ma non ha ancora capito, professore, che ha mezzo ammazzato anche lei?

Fortebraccio